

in Africa il Governo dell'on. Rudini osteggiasse ogni manifestazione di questo genere.

Rudini era il politico anfibio che più tardi, in una seduta della Camera Italiana (1° aprile 1892) dichiarava: « Il tempo e l'esperienza mi hanno ammaestrato che non bisogna indietreggiare. Quale è dunque la nostra posizione? Noi siamo in Africa come una sentinella. Ci siamo trovati lì e ci stiamo. Confesso che, quanto a me, non ci sto volentieri ».

Baudi di Vesme tuttavia non si scoraggiò per queste ostilità dell'ambiente governativo e ufficiale. Non avendo ottenuto aiuti dal Governo, si rivolse agli enti scientifici. Nella Società Africana di Napoli e nella Società Geografica Italiana trovò l'appoggio sufficiente per i suoi progetti.

Il primo tentativo di Baudi verso l'Ogaden risale al 1889. Nella primavera di quest'anno egli salpa per Berbera, città della Somalia britannica, e quindi si avvia verso l'Ogaden. Ma per difetto d'organizzazione dovuto a mancanza di mezzi adeguati, questa spedizione non ottiene i risultati voluti dall'esploratore piemontese, benché egli riesca a precisare, sul terreno, dati erronei e ad ampliare informazioni di carattere geografico. Ma il mistero dell'Ogaden non è penetrato, è soltanto avvicinato!

Baudi di Vesme, al quale non fa difetto la volontà, prepara, appena tornato in Italia, una nuova spedizione. Egli trova, come compagno, il veronese Giuseppe Candeo, che già aveva partecipato alla spedizione di Robecchi-Brichetti. Per dare alla sua nuova avventura un'organizzazione compiuta, Baudi si vale questa volta dell'esperienza di un altro pioniere africano, Antonio Cecchi, allora console italiano ad Aden e perito poi tragicamente in terra d'Africa. Bisogna riconoscere che, insieme al Cecchi, non lesinano il loro appoggio al Baudi le autorità inglesi, insediate ad Aden e a Berbera, poiché il Governo britannico vedeva allora di buon occhio la nostra espansione coloniale nella zona occidentale del Mar Rosso e in Somalia. Ad Aden dunque, la spedizione viene studiata in ogni particolare, e a Berbera viene organizzata praticamente. Baudi di Vesme, da accorto militare, non trascura di appoggiarsi a una adatta scorta armata e cammellata: — una quarantina circa di soldati e di cammellieri, con buona dotazione di fucili e di cartucce, un forte gruppo di cammelli nonché un interprete somalo a cavallo, che farà da battistrada e da guida. Antonio Cecchi assiste personalmente alla partenza della spedizione da Berbera, prodigando fino all'ultimo momento consigli ed abbracci, come il suo generoso cuore comportava. È il 25 febbraio 1891.

La regione da tentare e da attraversare non è comoda, non è facile, benché d'aspetto attraente e rigoglioso. L'Ogaden è un vasto altipiano

che raggiunge i 1500 metri d'altitudine. Ricco di flora e di fauna, di selve, di jungle, di forre, in cui abbondano le erbe aromatiche, che danno il nome al paese. L'Ogaden offre un paesaggio superbo, ma difficile da sfondare. Specialmente la zona dell'Uebi-Seebeli, il « Fiume delle pantere », è popolato da una paradossale fauna da caccia grossa: leoni, pantere, leopardi, elefanti, rinoceronti, ippopotami, giraffe, zebre, antilopi, struzzi, oltre a una quantità pittoresca d'uccelli. Nelle acque del fiume equatoriale sono numerosissimi i coccodrilli. Bellezze, quindi, ma agguati e insidie, quasi ad ogni passo di questa rude marcia! L'altipiano dell'Ogaden è inoltre soggetto a notevoli squilibri di temperatura: 55 gradi durante il giorno, ma una discesa fino a 10 gradi durante la notte.

La spedizione si prepara quindi ad avere ore belle e brutte, a godere fantasiosi spettacoli, ma a sormontare anche grandi difficoltà.

Si tratta di percorrere parecchie centinaia di chilometri su un terreno terribilmente vario, lottando contro gli ostacoli naturali, le belve, gli insetti insidiosi, il malvolere dei cammellieri, spesso indisciplinati, superstiziosi, rissosi.

Le popolazioni, tuttavia, composte di Somali e di Galla, non sembrano ostili ai nostri pionieri. Il pericolo è piuttosto nelle orde di predoni abissini, che irrompono spesso in bande armate in tutto il paese, seminano la strage e la morte nelle loro razzie, mettendo i villaggi a ferro e a fuoco, massacrando senza pietà gli abitanti, comprese le donne e i fanciulli. A queste minacce e a questi pericoli si aggiungono — come narra la Relazione di Baudi di Vesme — le insidie della fauna minuta, specialmente le punture di insetti feroci, detti dagli indigeni *can-can*, che procurano atroci dolori e fanno impazzire le bestie da soma. La virulenza di questa fauna infinitesima è accresciuta dalle piogge. Nel groviglio verde delle jungle i diluvi equatoriali suscitano miliardi di questi invisibili nemici, rendendo anche più faticosa la marcia per le difficoltà opposte dagli acquitrini e dagli allagamenti improvvisi.

Tuttavia Baudi e Candeo, dopo aver percorso la via che da Berbera, per Mil Mil, punta verso Occidente, riescono a raggiungere il cuore dell'Ogaden il 25 aprile 1891, attestandosi a Imi, località alla confluenza dell'Uebi-Seebeli con l'Uebi-Dennac e non mai raggiunta da alcun esploratore. Questo successo di carattere esplorativo sarà energicamente riaffermato da Baudi di Vesme in una lettera alla *Stampa* di Torino, nel gennaio del 1908; lettera che rimane un vero e proprio documento.

L'intento è raggiunto, ma la carovana è terribilmente assottigliata. Uomini e cammelli sono caduti lungo la via; e i superstiti procedono a fatica, sfiniti e febbricitanti. La febbre! Ecco l'inaf-